

RIUNIONE DI VENERDI' 27 GIUGNO

avvocati che si sottraevano o si rifiutavano di rimanere in determinate logiche. Aiutatemi a comprendere meglio questo fatto.

Vorrei ora rivolgervi due brevissime domande. Innanzi tutto, qual è il vostro giudizio sul reato di concorso esterno in associazione mafiosa, se la legislazione attuale è idonea oppure ritenete opportuno modificarla.

In conclusione, considerato che l'inquinamento delle istituzioni, e in particolare della pubblica amministrazione, è abbastanza rilevante in tutte le aree ad alta densità mafiosa, vi domando se vi sono riscontri processuali a questo inquinamento relativo alla pubblica amministrazione e alle istituzioni nella provincia di Catania.

GIACALONE. E' stato accennato poco fa a qualche processo in corso o concluso (non ho ben capito) inerente l'organizzazione delle stidde, gli stiddari. Nell'ultima visita che abbiamo effettuato ad Agrigento come Commissione antimafia, i vostri colleghi ci hanno riferito che l'organizzazione criminale in quella zona sembra ormai debellata. Vorrei notizie sulla geografia locale del fenomeno e sugli eventuali collegamenti con le camorre campane: vorrei insomma sapere se avete dati in questo senso.

Presidenza del senatore DIANA

(Segue GIACALONE). Ieri il tenente colonnello Peruzzo ci esternava l'impressione di un *deficit* delle indagini in merito all'accertamento dei patrimoni mafiosi, poiché per quanto riguarda le misure di prevenzione patrimoniali ci si ferma al primo livello: la ricerca più ampia, più complessa e articolata è estremamente difficile, ma comunque ci si arresta al primo risultato, quello più immediato.

Vorrei conoscere la vostra opinione in merito e i possibili suggerimenti al riguardo.

FIGURELLI. Il presidente Del Turco, all'inizio dell'audizione, ha ricordato che questa Commissione ha approvato all'unanimità un documento sulla gravissima questione degli organici. Per non ingenerare equivoci, vorrei aggiungere che in tale documento non abbiamo guardato solo alla drammatica questione della gestione dei processi (in particolare di quelli a rischio) o ai problemi che voi avete qui ricordato, ma ad un'accezione più ampia della categoria stessa di carico di lavoro: cosa bisogna intendere per carico di lavoro, se si deve pensare addirittura ad una rifondazione, ad un ricalcolo degli organici sulla base di un carico di lavoro che gli stessi risultati conseguiti configurano in termini assolutamente nuovi. Faccio un esempio. A proposito delle collaborazioni di giustizia, alcuni vostri colleghi - per esempio di Palermo, ma non soltanto, perché mi riferisco anche a Caltanissetta - hanno rilevato che solo per usare quanto è emerso sinora dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia ci vorrebbero

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

cinque-dieci anni di lavoro: quindi, sarebbe opportuna un'accezione più ampia del concetto di carico di lavoro.

Non posso essere equivocado o tacciato di sottovalutare la questione, tuttavia, da quanto avete detto, ho l'impressione che l'attenzione sia concentrata quasi esclusivamente su questo elemento piuttosto che sulla situazione attuale od anche su un giudizio sulla realtà della criminalità organizzata e sulle forme della sua riorganizzazione. Mi domando: Santapaola comanda ancora, e come riesce a farlo? Quali riorganizzazioni sono in atto? E' cambiato, ed eventualmente in che forma, quello che il generale Dalla Chiesa definiva l'asse Palermo-Catania? Dalle riorganizzazioni in atto quali pericoli corrono le migliaia di miliardi di investimenti pubblici e di spesa pubblica che si preannunziano sulla realtà di Catania, in relazione ad esempio alle grandi decisioni sul territorio, quali quelle relative ai piani regolatori?

In merito a tale questione vorrei anche permettermi, molto sommessamente, di fare un'osservazione. Ho sentito il notevolissimo e rilevantisimo apprezzamento dato sulle misure relative all'aspetto patrimoniale. Bene, ieri i comandanti della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri hanno fatto emergere in questo quadro l'esigenza di un salto di qualità nelle indagini patrimoniali. Voi ritenete rilevante il fatto che 36 misure patrimoniali siano pendenti o che nella relazione del procuratore generale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario venga riportato che la procura ha proposto 34 misure di natura patrimoniale? Oppure ritenete che, rispetto alla realtà, questa cifra sia da considerarsi molto modesta?

PETTINATO. Intendo porre tre domande abbastanza precise sulla questione delle misure di prevenzione patrimoniale, sulla base di una considerazione ormai generale e confermata a tutti i livelli, a partire da quello governativo. La legge n. 575 del 1965 funziona poco e male. C'è una forbice preoccupante tra i sequestri e le confische, che diventa ancora più grave se passa attraverso la successiva verifica della fase giurisdizionale in sede di appello. La conclusione che tale legge funzioni poco e male è comune e ormai non è più posta in discussione: ce ne chiediamo, però, il motivo.

Mi ricollego poi alle osservazioni svolte ieri dal comandante della Guardia di finanza. La mia sensazione è che egli si sia certamente riferito alla propria esperienza locale, ma abbia posto anche una questione di carattere generale, quando ha affermato che gli strumenti oggi complessivamente a disposizione per questo tipo di lotta mostrano una carenza di professionalità specifica rispetto alla vastità ed alla complessità del fenomeno, soprattutto ove si guardi all'attività puramente finanziaria della mafia, alle società finanziarie, alle intermediazioni ad alto livello, anche internazionali. La sensazione netta è che lo Stato sia assolutamente sguarnito nei confronti di una criminalità che fruisce di tutti gli strumenti moderni per l'attività finanziaria, la quale lascia amplissime possibilità a quella illecita. Oggi, premendo un tasto del computer, si trasferiscono enormi masse di capitali e premendone tre o quattro di fila si rende impossibile seguire le loro tracce.

RIUNIONE DI VENERDI' 27 GIUGNO

La prima domanda è se loro ritengano necessario operare in questo senso, mettendo a disposizione delle indagini livelli di professionalità e di competenza (forse anche di tecnologia) di cui allo stato non si dispone.

La seconda domanda è riferita più all'esperienza personale e riguarda la forbice di cui dicevamo prima. Ieri gli ufficiali auditi sostenevano che la legge consente di operare facilmente, perché permette di avviare i sequestri soltanto sulla base di sufficienti indizi, mentre nella successiva fase di controllo consente di procedere alla confisca, semplicemente sulla base della mancanza di giustificazione per un livello di ricchezza non adeguato all'attività professionale. Nella realtà, la serietà del controllo giurisdizionale porta al fatto che si chiede di più: forse si chiede un po' meno in primo grado, ma i controlli diventano più raffinati e più attenti a mano a mano che si sale di livello. La domanda è la seguente: la situazione migliorerebbe se si potesse procedere a sequestri, e quindi a confische, senza il necessario riferimento alla misura di prevenzione personale? Si opererebbe meglio, cioè, se si potesse procedere ad un'indagine soltanto patrimoniale? E' vero che non è strettamente indispensabile, perché ci sono i terzi, verso i quali inizialmente si procede sul piano patrimoniale, tuttavia uno sguardo alle statistiche insegna che fatalmente - e forse anche per le necessità processuali delle procure e per le esigenze della polizia giudiziaria - i terzi a loro volta diventano oggetto di misure di prevenzione personale non sempre giustificabili, visto che poi in sede di appello vengono revocate. Per procedere all'indagine puramente patrimoniale, una modifica normativa sarebbe utile e consentirebbe di operare più correttamente?

Azzardo poi un'ipotesi, ben consapevole delle difficoltà che avrebbe sul piano sistematico, ma anche su quello della civiltà giuridica: potrebbe essere utile una previsione normativa che consenta uno svincolamento dalla necessaria contiguità al sistema mafioso, nel senso di un patrimonio evidentemente e patentemente ingiustificato rispetto alle condizioni di lavoro? Intendiamoci: spesso una corte di appello o un tribunale rinuncia a dare a qualcuno del mafioso per potergli sequestrare un patrimonio, dinanzi ad elementi non ancora certi. Potrebbe essere utile una modifica normativa di questo genere, sia pure con tutte le cautele che questa ipotesi renderebbe necessarie?

FIRRARELLO. Ieri ci è stato detto che negli ultimi anni (praticamente da 14 anni a questa parte) a Catania si registra una media di 100 omicidi all'anno: in 14 anni, quindi, vi sono stati circa 1.400 omicidi. A questi si aggiungono le tante condanne e carcerazioni che sono state eseguite; eppure noi rileviamo che l'attività criminale di questa provincia non accenna a rallentare.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue FIRRARELLO). Cosa succede? Avviene con estrema facilità una sostituzione dei criminali o continuano a comandare quelli che sono in carcere? Qual è la situazione?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Il procuratore generale, nella sua relazione annuale, ha riferito che più o meno il 13 per cento dei crimini viene punito in via definitiva. Questo può influire nell'attività criminale di tante persone che probabilmente, se si trovassero invece di fronte alla certezza di subire le pene previste dal codice penale, desisterebbero dalle loro intenzioni. Che cosa manca alla giustizia per evitare che si arrivi a determinare un tasso così basso di processi che giungono a sentenza di condanna definitiva?

ALICATA. Vorrei fare una premessa. Noi apparteniamo alla magistratura giudicante. Moltissime delle domande effettuate hanno diritto ad una risposta, ma dalla procura della Repubblica e non da noi.

PRESIDENTE. Vi prego di non rispondere a tali domande.

ALICATA. Sono stato procuratore della Repubblica: certo, potrei anche azzardare, potrei anche rispondere a qualche domanda, perché considerazioni di carattere generale si potrebbero fare, ma non vorrei far torto ai colleghi della procura della Repubblica.

Il senatore Diana si è riferito al carico di lavoro determinato dalla celebrazione dei processi ed al pericolo di prescrizione degli stessi. Quest'ultimo non è un pericolo soltanto paventato, ma reale. Proprio quando ho parlato dell'ultima fase dello sciopero degli avvocati - magari completerà poi questo discorso il presidente Marletta - in corte di appello si stava facendo uno sforzo per cercare di mettere a ruolo e di completare tutti i processi di prossima prescrizione. I reati relativi alla maggior parte delle centinaia di processi per sezione che sono saltati probabilmente si prescriveranno.

DIANA. Ha detto "centinaia"?

ALICATA. Sì: un centinaio per ogni sezione. Proprio in questi giorni sono saltate undici udienze; vi sono state tre settimane di sciopero. Il fenomeno, come giustamente mi ricorda il Presidente, riguarda tutte le contravvenzioni che provengono dalla pretura. Non sono reati molto gravi, perché per quelli più gravi si cerca di evitare distorsioni; si tratta invece di reati come contravvenzioni edilizie o assegni a vuoto. La contravvenzione, fra l'altro, arriva ora in corte d'appello che è competente anche per i reati pretorili, con un lungo percorso già effettuato tale da aver quasi compromesso il termine di prescrizione. L'attività della corte a un certo punto si trova a un bivio; bisogna operare una scelta: o si sceglie di fare i processi per estorsione, per associazione di stampo mafioso, per grossi abusi edilizi, oppure si sceglie di fare gli altri. Se non si fanno questi ultimi, le contravvenzioni vanno in prescrizione, ma se si sceglie di fare le contravvenzioni, che sono una miriade, si corre il rischio di mettere a terra tutti i processi più importanti.

DIANA. Potrebbe essere quantificato questo dato?

RIUNIONE DI VENERDI' 27 GIUGNO

ALICATA. Credo che questo sia stato fatto. Per quanto riguarda i processi alla criminalità organizzata, voi troverete delle statistiche che indicano, ad esempio, che per ogni sezione ci sono 20-30 processi per associazione mafiosa.

E' comunque difficile che un processo per associazione mafiosa rischi la prescrizione; la prescrizione la troviamo sempre per i reati cosiddetti bagatellari, che tuttavia ha una significato perché concorrono, anche secondo quel che ha detto il senatore Firrarello, ad incrementare la sensazione dell'impunità, cioè la gente capisce che un certo punto per questi reati non c'è più spazio per reprimerli.

In un mio articolo ho scritto che in fondo questo fenomeno è una sorta di offa che una mente sopraffina ha buttato nelle fauci della giustizia per intrattenerla e non farla procedere con la dovuta speditezza, sicché il discorso della depenalizzazione diventa di grandissimo rilievo. E' inutile correre dietro a tutti i reati che vengono previsti in qualunque normativa che non riguardi strettamente le violazioni del codice, quelle più importanti, perché non si riesce a stare dietro a tutte. Oggi abbiamo una massa di processi di grossa portata che ci occupano permanentemente; la situazione di cui ho riferito ovviamente andrà a decremento dei processi più importanti, perché dovendoci occupare di tutto, finiremo con il saltare qualcosa. Non è un caso che, dopo le ultime disposizioni di legge cui abbiamo accennato, come la legge n. 332 del 1995 e la nota sentenza della Corte costituzionale, a Caltanissetta abbiano scarcerato massicciamente, e anche a Catania prima o poi si arriverà a scarcerare le persone perché non abbiamo la possibilità di completare i processi entro i termini.

Per quanto riguarda le astensioni degli avvocati, non abbiamo statistiche riferite all'ultimo quinquennio, ma potremmo farla. Sappiamo che a Napoli la conflittualità è stata fortissima. A Catania, grazie a Dio, c'è un clima molto diverso, cioè il consiglio dell'ordine degli avvocati e la magistratura si incontrano su un piano di grande cordialità e di rispetto reciproco. Ovviamente, però, gli avvocati devono fare tutto ciò che viene disposto dal centro, per cui se si stabilisce lo sciopero a livello nazionale, questo si riflette anche nel Catanese.

Per quanto riguarda il problema della deontologia, con il presidente Marletta e con il presidente Scalzo avevamo messo a punto un discorso relativo ai processi con detenuti. A noi non è sembrato che si possa arrivare a mettere in atto quel che la deontologia degli avvocati penalisti ha teorizzato, cioè che, per quanto riguarda il processo con detenuti, se il detenuto dà il permesso all'avvocato, si può rinviare il processo, perché quel giorno è impossibile assicurare la difesa per impedimento del difensore. Riteniamo infatti che il valore della libertà personale - e questo trova conferma nella legge - sia di tale pregnanza che deve avere la prevalenza sul valore della libertà della categoria degli avvocati di manifestare, anche con l'astensione, la propria contrarietà verso determinate impostazioni. I rinvii sono perciò avvenuti solo quando lo stesso detenuto lo ha chiesto per motivi inerenti la sua persona.

E' stato chiesto come abbiano influito le astensioni nei grandi processi: anche nei grandi processi hanno avuto una qualche influenza. A Catania i casi di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

particolare conflittualità che ci sono stati nel Palermitano e nel Napoletano non si sono verificati, cioè non si è arrivati all'esasperazione di questo tipo di astensioni. Certo, un presidente di corte di assise aveva asserito, dopo l'entrata in vigore della citata legge n. 332, che si procedeva con una strategia particolare per cercare di allungare i tempi del processo. Naturalmente bisogna vedere fino a che punto l'avvocato deve fare questo tipo di difesa perché difende l'interesse del cliente, e fino a che punto non deve, cioè se è condizionato a farlo, se è costretto o se lo fa volontariamente.

Per quanto riguarda l'avvocato Famà, vi riferiranno anche i colleghi della procura. Quando sono uscito dalla procura non si era coagulato nulla. Adesso sono stati individuati i responsabili e si sta procedendo contro di loro.

Sulla questione della criminalità e l'avvocatura, ricordo una riunione a Roma nella sede della Procura nazionale antimafia per parlare di questo argomento, cioè della possibilità e della capacità della criminalità organizzata di incidere sull'avvocatura cercando di farle adottare, a proprio vantaggio, determinati comportamenti contro quella che dovrebbe essere una normale amministrazione della giustizia. Da tutte le parti di Italia emerge qualche indicazione al riguardo; soprattutto nelle sedi calde non si esclude che ci siano fenomeni di questo tipo. Tuttavia nel Catanese non si hanno notizie rilevanti al riguardo; qualche episodio ci sarà stato, ma non mi sembra che vi sia una situazione nella quale si adotta, a tappeto, una pratica del genere. Credo che sia noto a tutti che nel Palermitano, al tempo del maxiprocesso, la commissione di Cosa nostra aveva adottato la decisione di eliminare un avvocato difensore ogni tanto - il collega Di Lello conosce sicuramente meglio di me questo episodio - con una certa cadenza. Siccome si parlava degli avvocati dei boss questa decisione andò a vuoto, perché i capi si opposero all'eliminazione fisica dei loro difensori.

Per quanto riguarda il concorso esterno, vorrei affidare la risposta al presidente Scalzo.

Certamente ci sono delle infiltrazioni nella pubblica amministrazione. Anche a Catania abbiamo avuto dei casi in cui si è proceduto nei confronti di qualche appartenente alla pubblica amministrazione sotto il profilo del concorso esterno, ma di questo aspetto vi parleranno più diffusamente i colleghi della procura.

Per quanto riguarda il problema degli stiddari, credo che tutti voi sappiate da cosa deriva il nome stidda. In origine erano uomini d'onore che fisicamente dormivano fuori casa, sotto le stelle. C'è una vignetta, a proposito degli stiddari, che ne mostra la collocazione nella Sicilia orientale rispetto alla piovra che si trova nella Sicilia occidentale. In questo disegno, che fu mandato in forma anonima in procura, vi era una stella con le punte, a forma di sega circolare, collocate su Ragusa, Gela e Catania, che taglia la testa a una piovra che ha le sue basi a Palermo e a Trapani. Catania dovrebbe essere la sede del capo indiscusso di questa organizzazione, il Pillera, di cui ha parlato in riferimento a qualche processo il presidente Scalzo. Il processo Dominante-Carbonaro attiene al fenomeno della stidda, cioè i Carbonaro sono stiddari in contrapposizione a Cosa

RIUNIONE DI VENERDI' 27 GIUGNO

nostra, così come avviene a Gela fra i clan di Cavallo e di Madonia, dove sono presenti entrambe le organizzazioni, Cosa nostra e stidda, che si contendono il campo, a volte accordandosi e a volte no. Queste sono reminiscenze del mio periodo in procura.

Il colonnello Peruzzo vi ha parlato dell'accertamento dei patrimoni mafiosi. Certo, per questo aspetto mancano gli strumenti e le professionalità. Ricordo un'indagine sofisticata, condotta alcuni anni fa dalla procura di Roma, in concorso con la procura di Catania, per la quale neppure il funzionario della Banca d'Italia, cui ci si era rivolti per cercare di capire un certo tipo di operazione, era riuscito a decodificarla. Questo per dire che ci sono menti molto raffinate che lavorano a questo aspetto e che riescono - è questo l'elemento importante che avevo sottolineato anche in quell'incontro a Roma - ad ottenere il risultato, perché scoprirli anche immediatamente dopo che hanno lucrato su una certa operazione significa già arrivare con un attimo di ritardo e non farne niente. A questo mirano, cioè a conseguire una tempestività tale per cui si arriva in ritardo.

Venendo poi alla questione sollevata dal senatore Pettinato, vi era una norma che prevedeva la possibilità di attenzionare direttamente i patrimoni, ma quella norma determinò tali incongruenze interpretative per cui si arrivò rapidamente a cercare di ridimensionarla perché altrimenti anche se qualcuno aveva in banca una somma minima, scattava subito un accertamento patrimoniale. Allora, o si affronta il problema sotto il profilo fiscale o lo si affronta sotto il profilo della partecipazione alle organizzazioni criminali che accumulano ricchezza attraverso mezzi illeciti. Non si può partire però da questa parte; si deve sempre partire dall'altro versante per verificare come è stata conseguita questa disponibilità da parte del soggetto che delinque. E' un po' il discorso della vecchia ripartizione, che era stata molto apprezzata, nel codice di procedura penale, fra la parte cosiddetta positiva e le misure di sicurezza. Alle misure di sicurezza si arrivava con la sentenza; se non c'era la sentenza che stabiliva che quella persona aveva compiuto determinati atti, non si poteva procedere perché altrimenti tutti i cittadini potevano essere messi sotto questo controllo.

Per quanto riguarda gli organici delle forze dell'ordine e il loro carico di lavoro, indubbiamente quest'ultimo è rilevante e ciò lo si può notare dallo studio e dai riscontri delle dichiarazioni dei pentiti. Infatti, non vi è alcun dubbio che a queste ultime debbono seguire dei riscontri, i quali vengono naturalmente espletati in un certo periodo di tempo. Tutte le forze di polizia giudiziaria vengono incaricate di procedere a questi riscontri; esse impiegano un certo periodo di tempo e quando trovano tali riscontri vengono poste in essere le successive operazioni. A mio avviso, si procederà in questo senso ancora per alcuni anni: man mano che verranno acquisiti i riscontri saranno poste in essere delle operazioni che impegneranno sempre di più la magistratura in maxiprocessi contro la criminalità organizzata.

Qual è la situazione attuale? Su questo penso dovrà rispondere la procura della Repubblica, anche se in un'intervista rilasciata qualche giorno fa il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

procuratore capo ha affermato che nella situazione attuale vi è sempre la presenza del boss che riesce a comunicare con l'esterno del carcere e a dirigere ancora determinati traffici.

E vengo alla questione degli investimenti a rischio per la Sicilia e al salto di qualità. Anche a tal proposito dovrebbe intervenire la procura della Repubblica; non vi è dubbio che gli investimenti sono a rischio ma bisognerebbe verificare fino a che punto, cioè se si tratta di una sorta di tassa che viene imposta da questo ordinamento giuridico parallelo - potremmo definire la mafia in questo modo - e che l'imprenditore riesce a compensare, così come è avvenuto tutto sommato nel Milanese, dove la tangente era entrata già in un ordine di considerazione da parte dell'imprenditore, che la prevedeva nei suoi conti.

Per quanto riguarda invece la forbice tra sequestri e confische dei beni patrimoniali, ovviamente essa esiste e passa attraverso il filtro del controllo dell'autorità giudiziaria. Mi ricordo che quando prestavo servizio presso la procura - e credo che ancora oggi essa lo faccia - si seguivano anche le richieste avanzate dal questore. Appena era in corso un'operazione di polizia si faceva immediatamente pervenire una richiesta al tribunale, il quale però faceva gli opportuni accertamenti. In procura, quando portavamo tale richiesta all'attenzione del tribunale - così come avviene oggi - lo facevamo a ragion veduta, con un 90 per cento di possibilità di vedersela accolta.

Quindi, il numero delle richieste di sequestro avanzate dalla procura risponde ad una base minima di riscontro dei fatti e ad una base minima di possibilità che la richiesta venga accolta, perché in procura, come vi dicevo poc'anzi, si faceva sempre l'elenco di tutte le persone raggiunte da provvedimenti a seguito di condanna oppure soltanto indagate ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale. Quindi, si procedeva ad una scelta e si avanzava la richiesta per quelle persone nei confronti delle quali esistevano elementi per applicare una tale misura di prevenzione patrimoniale.

PRESIDENTE. Vi era stata rivolta una domanda sul concorso esterno in associazione mafiosa.

SCALZO. Cercherò di fornire delle risposte *flash*. Per quanto riguarda il concorso esterno nel reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, conoscete la disputa oggi in atto, la sentenza della Cassazione a sezioni unite e quelle di alcune singole sezioni della stessa. Personalmente ho avuto la fortuna, come magistrato giudicante, di occuparmi soltanto di processi in cui era contestata la partecipazione ad associazione di tipo mafioso e, ringraziando Dio, non ho avuto la necessità di affrontare questo tema.

Personalmente dissento, perché nel diritto penale vi è il principio della tipicità dei reati. Nel codice penale vi è l'articolo 416-*bis*, che riguarda l'associazione di tipo mafioso, e l'articolo 418, che concerne la partecipazione all'associazione; una norma ulteriore prevede il reato di affiancamento. Vi sono varie ipotesi di favoreggiamento, ma non riesco ad enucleare situazioni di

RIUNIONE DI VENERDI' 27 GIUGNO

affiancamento legislativamente e tipicamente prevedibili o previste che possano calarsi in questa che io chiamo, né più né meno, una creazione giurisprudenziale.

Si tratta di una mia opinione che non lega nessuno e che grazie a Dio - lo ripeto - non ho avuto modo di affrontare da magistrato giudicante. La sentenza di Battisti è pregevole, ma non so se la si debba collocare più sul piano metagiuridico che giuridico: è una sentenza. Forse mi convince di più la sentenza emessa dalla I sezione penale della Cassazione. Più di questo non vorrei dire, anche perché potremmo fare conferenze sull'argomento.

PRESIDENTE. La sua è comunque una risposta.

SCALZO. Questo concorso esterno a me non piace anche perché si verificano situazioni stridenti. Ad esempio, quando la sorte di questo istituto è stata messa in discussione a seguito di talune sentenze, vi è stato un balletto di imputazioni tra concorso esterno e partecipazione. La legge penale è tassativa, si può operare un'interpretazione estensiva, *in bonam partem* oppure *in malam partem*, ma ci si deve attenere al testo della norma. Mi pare che si vada un po' oltre quando si creano altre ipotesi oltre a quelle previste dalla legge, con questa parcellizzazione del comportamento tra codice penale e leggi penali. Ad ogni modo si vedrà perché il dibattito è ancora aperto.

Debbo ancora qualche risposta sulla stidda. La mia esperienza in materia, precedente all'incarico di presidente di corte di assise d'appello, si ferma al 1993-1994 (i processi ci arrivano dopo le indagini preliminari e il giudizio di primo grado), ma la mappa della criminalità organizzata di Catania è più o meno la stessa. Per quanto riguarda la stidda, abbiamo la ventura che qualche processo ci proviene da Caltanissetta. Il processo Riggio, dove si discuteva della valenza e dell'efficacia probatoria di alcuni pentiti e della sopravvenienza di nuove prove, annullato dalla Cassazione e rinviato alla corte di assise d'appello di Caltanissetta, è stato ora affidato alla corte di assise d'appello di Catania. Comunque, se il colonnello Pinotti vi ha fornito determinati dati e ha sostenuto determinate tesi, avrà le sue buone ragioni. Personalmente inizio a conoscere frammenti di clan di questa organizzazione che si oppone a Cosa nostra e che la fronteggia con omicidi e con le stesse armi. Il processo Riggio - posso farvi pervenire la sentenza - abbraccia tutta la vicenda del Riese, perché non è una lotta fino alla morte: a volte si alleano e sono d'accordo, mentre a volte non lo sono e si verificano questi omicidi a catena. Presumo che nella responsabilità del suo incarico, se il comandante provinciale dell'Arma ha fatto alcune affermazioni, abbia le sue buone ragioni, ma non posso dare ulteriori notizie su tale questione. Stando ai processi che ritornano dalla Cassazione il fenomeno esiste, ma è una valutazione datata che non va oltre il 1994.

E vengo alla questione degli avvocati. Mi riferisco in particolare ad un avvocato che si era prestato o si voleva prestare ad influire su determinati parenti magistrati in occasione di un processo di 'ndrangheta calabrese contro il gruppo Iamonte. Pare che non abbia avuto effetto il suo intervento, anche perché il magistrato a cui si era rivolto lo mandò a quel paese, e ciò fa onore alla

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

magistratura e a quel magistrato. Si presentarono dall'avvocato per dargli una lezione, ma quest'ultima andò oltre il segno ed egli fu ucciso. Tale processo si tiene a Catania perché la figlia e il genero di questo avvocato sono messinesi e quindi la sua celebrazione è passata a noi per ragioni di competenza territoriale.

MARLETTA, presidente di sezione della corte di assise d'appello. Cercherò di essere brevissimo, rendendomi conto del tempo che abbiamo assorbito un po' tutti. Vorrei affrontare alcuni particolari problemi che incontrano le sezioni penali (che non sono del tutto coincidenti con quelle delle corti di assise), sotto il profilo generale, dell'organizzazione degli uffici, del personale eccetera.

Intanto, vorrei dire qualcosa circa taluni - ad eccezione di quello previsto dall'articolo 416-bis del codice penale per il quale sono in corso un numero di procedimenti seppure in misura non eccessiva - gravi reati che in qualche modo possono essere connessi con fenomeni mafiosi. Ad esempio, potrei citare l'estorsione, ed è già positivo il fatto che si celebrano centinaia di processi per tale reato. Infatti, presso la corte d'appello sono pendenti circa 200 processi per estorsione e devo dire che buona parte delle condanne inflitte in primo grado vengono spesso confermate in sede di appello.

E' chiaro che tra i tanti reati di competenza del tribunale, traspare quello dell'estorsione per le modalità di attuazione e per quella forza intimidatrice che va al di là della forza specifica della violenza o della minaccia perché in esso si intravede una provenienza mafiosa - anche se poi agli atti del processo tale provenienza sfugge - al di là della condotta dei responsabili di questo reato. L'estorsione è forse il reato più significativo tra quelli affidati alle sezioni penali nell'ambito del fenomeno della criminalità mafiosa, la quale vi ricorre più ad esso che non alle rapine.

Ripeto che dobbiamo gestire molti processi per estorsione; essi sono assai delicati ma fortunatamente sfuggono ai rischi della prescrizione, anche se non è positivo che si celebrino dopo molti anni dal fatto per tutte le conseguenze che ciò comporta. Anche quando non c'è custodia cautelare perché sono decorsi i termini, è notorio che una condanna che viene emessa a distanza di dieci anni dal fatto non giova a nessuno, neanche ai responsabili eventualmente individuati.

Qualcosa andrebbe detto anche a proposito della criminalità minorile.

PRESIDENTE. A tal proposito forse oggi incontreremo il presidente del tribunale dei minorenni di Catania e il procuratore della Repubblica presso lo stesso tribunale.

MARLETTA. Molto brevemente, si è accennato all'enorme problema della prescrizione dei processi, che invece ci coinvolge direttamente perché tutti i reati di competenza del pretore giungono a noi. Si tratta dei cosiddetti reati bagatellari ma non lo sono tutti e necessariamente. Certamente, lo sono le contravvenzioni edilizie, anche se i loro riflessi amministrativi e spesso civili non debbono essere trascurati. Peraltro, debbo aggiungere che si tratta di contravvenzioni che vengono accertate spesso a notevole distanza di tempo dalla commissione dei

RIUNIONE DI VENERDI' 27 GIUGNO

fatti, anche se vi è stata una certa percentuale di processi che sono stati definiti a seguito di oblazione.

Vi sono però anche delitti di notevole entità, soprattutto per interessi patrimoniali; a tal proposito, potrei citare gli omicidi colposi, e molti processi per tale tipo di reato sono complessi perché vi è la costituzione di parte civile con notevolissimi danni da risarcire. Questa enorme massa di processi deve essere gestita soltanto da tre sezioni penali della corte di assise d'appello e spesso si rischia la prescrizione dei reati. Alcuni fatti risalgono al 1989-1990, e sappiamo tutti che per un omicidio colposo, anche aggravato quale normalmente è - vedasi le violazioni delle norme sugli infortuni sul lavoro oppure quelle del codice della strada - solo che vengano concesse, come accade normalmente, le attenuanti generiche ed esse vengano dichiarate prevalenti sulle eventuali aggravanti, il tempo necessario per la prescrizione è di 5 oppure di 7 anni e mezzo se vi è stata qualche interruzione; ciò significa che quanto meno in Cassazione vi saranno grossi rischi che il reato giunga a prescrizione.

Vi è poi il reato di abuso d'ufficio; fra l'altro, in attesa di una sua riforma legislativa vi è stato un orientamento dei tribunali volto a moltiplicare i rinvii dei processi per tale tipo di reato. A questo punto, non è più tempo di rinvii anche perché vi sono grandi rischi di prescrizione, aggravata dall'eventuale *ius superveniens* che potrebbe determinare una cassazione con rinvio dei processi stessi.

Ma in tema di prescrizione, già il presidente della corte d'appello ha accennato allo sforzo che si sta facendo o si sta cercando di fare presso la stessa corte per contenere il più possibile questo fenomeno. Non vorrei citare il mio caso, ma ritengo che esso sia emblematico: da due mesi sono destinato in supplenza alla II sezione penale, ove ho trovato una situazione non certo felice a causa delle carenze di organico e della costituzionale mancanza di un presidente titolare (tranne che per brevi periodi); ho cercato di dare il massimo impulso possibile al lavoro, controllando tutte le prescrizioni vicine e vicinissime, e facendo tenere i relativi processi. Mi sono imbattuto, però, in tre settimane di astensione degli avvocati penalisti (due nel mese di maggio ed una in quello di giugno) e nei problemi di sovraccarico del lavoro di cancelleria per l'improvvisa recrudescenza dell'attività; quindi, pur cercando di fare del mio meglio e fissando tutti i processi possibili, si sono determinate delle remore.

Inutile parlare della questione relativa allo sciopero - che potremmo meglio definire astensione - degli avvocati penalisti. Certo, sarebbe augurabile che dopo l'intervento della Corte costituzionale (che ha ritenuto non direttamente applicabile la legge n. 146 del 1990 sui limiti del diritto di sciopero quanto ai servizi essenziali) ve ne fosse un altro, che il Parlamento però ha congelato in attesa del codice di regolamentazione, disponibile da poco e parzialmente disatteso.

Sono state già espresse delle perplessità, con particolare riguardo ai processi per detenuti, in relazione ai principi che la Corte aveva enunciato, vale a dire che l'astensione degli avvocati è un diritto che non può non trovare un limite invalicabile, indipendentemente dal dettato della citata legge n. 146, in alcuni

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

interessi indisponibili, quali certamente quelli del detenuto. Peraltro, normalmente lo stesso detenuto avanza un'istanza di rinvio che ci costringe a posticipare il processo, pur facendo salve con la sospensione le esigenze connesse alla custodia cautelare.

Tornando ai principi della legge n. 146, non c'è dubbio che in sede legislativa detti limiti debbono comunque essere assicurati, e quello della prescrizione è proprio un caso del genere. Come noto, una recente sentenza della Corte di cassazione ha stabilito che il rischio di prescrizione è uno degli interessi pubblici di cui il giudice deve tener conto per valutare legittimo o no l'impedimento del difensore che aderisce all'astensione. Per inciso, c'è stata un'autoregolamentazione delle classi forensi, che però ha mutuato l'articolo 240 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, assumendo che l'astensione non sia prevista nell'ipotesi in cui il reato si prescriva dopo 45 giorni; tutti ci rendiamo conto che in questo caso non si tratta del problema della prescrizione, perché dopo 45 giorni basta fare un ricorso alla Cassazione per assicurarsela: il problema riguarda i processi che non hanno il limite dei 45 giorni, per i quali comunque la prescrizione è vicina.

Nelle tre sezioni penali circa 290 processi sono stati rinviati a udienza fissa o a nuovo ruolo, ma con la necessità per la gran parte dei casi quanto meno di citare gli imputati non presenti. Nella mia sezione ne sono stati celebrati tre, di cui uno per l'imminenza dei 45 giorni per la prescrizione e due a seguito della richiesta del detenuto affinché il processo si celebrasse.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma c'è una pessima divisione del lavoro in questa Commissione: c'è chi può fare domande, motivandole a lungo, e c'è chi ha l'obbligo di far concludere l'audizione: è un problema che conoscete anche voi nel vostro lavoro.

MARLETTA. La ringrazio, Presidente: avevo concluso il mio intervento.

PRESIDENTE. Il senatore Centaro intendeva rivolgere una domanda al dottor Vergari.

CENTARO. Per quanto riguarda il problema del giudice per le indagini preliminari a Catania, vorrei ricordare che vi sono state polemiche per l'eccessivo appiattimento del GIP sulle richieste della procura, sorte quando il GIP ha assunto decisioni divergenti da quelle della procura, con dichiarazioni sui giornali eccetera. Qual è lo stato dei rapporti e la situazione attuale? C'è un organico sufficiente?

In merito al problema del civile, c'è l'impressione che la denegata giustizia derivante dal ritardo induca i cittadini a rivolgersi all'antistato per ottenere il soddisfacimento dei loro diritti?

RIUNIONE DI VENERDI' 27 GIUGNO

VERGARI. Attualmente la procura della Repubblica ha un organico di 25 sostituti, un procuratore e due aggiunti: i 25 sostituti e il procuratore ci sono, così come c'è anche uno dei due aggiunti.

Secondo le indicazioni date dalle direttive del Consiglio superiore della magistratura per la formazione delle tabelle biennali, risulta che il rapporto GIP-procuratori dovrebbe essere al massimo di uno a tre; attualmente, a Catania, per le notorie deficienze di organico, il rapporto è di 6 GIP per 25 sostituti procuratori: quindi il rapporto di uno a tre è assolutamente carente. D'altro canto, non è assolutamente possibile incrementare questo numero, perché ciò andrebbe a detrimento del penale, che è già dissestato di per sé, oppure del civile che in seguito alle applicazioni, cioè alle deviazioni sul penale (per consentirgli di andare avanti alla meno peggio), si trova già in una fase difficile.

Alla domanda sulla denegata giustizia civile non posso rispondere, perché non vi sono dati obiettivi per farlo: posso soltanto dire che vi è un'opinione diffusa in tal senso, ma non ci sono elementi sicuri per arrivare a questa conclusione, fatta eccezione per le lamentele a tutti i livelli, che sono certe!

Si svolgono discorsi in merito agli appiattimenti non soltanto sulla procura della Repubblica di Catania, ma abbastanza in generale; questi provengono, a seconda dei casi, dagli avvocati o dai pubblici ministeri. In genere, il rapporto di funzionalità tra i due uffici a Catania non ha causato problemi e devo dire che i GIP si comportano in maniera abbastanza autonoma rispetto alle richieste: molte volte ci sono richieste avanzate dal pubblico ministero che non vengono accolte; certo, quando il pubblico ministero fa certe richieste e riesce anche a motivarle...

Naturalmente bisogna anche capire quale sia la funzione del GIP, che non è un giudice pieno, specie nel momento in cui nelle attività preliminari di ordinanze di custodia cautelare si deve tenere conto e valutare soltanto gli indizi di colpevolezza e gli elementi che vengono raccolti dalla procura. In genere non sorgono grandi problemi, ma normali questioni del tutto naturali.

PRESIDENTE. Vi chiedo scusa, ma come succede spesso - capita anche a voi quando dovete mettere ordine nei dibattimenti - ad un certo punto si è costretti a sacrificare aspetti anche molto interessanti per la conoscenza e la curiosità del nostro lavoro. Ora dobbiamo proseguire i nostri incontri ascoltando i rappresentanti della procura della Repubblica.

Vi ringraziamo molto per il contributo che ci avete offerto, che sarà sicuramente molto utile.

VERGARI. Vi chiedo scusa, ma vorrei evidenziare che non ho avuto occasione di parlare in maniera approfondita dei problemi del tribunale, che sono però compiutamente esposti nei documenti che ho consegnato agli uffici; vi sono comprese anche delle statistiche, che vi prego di esaminare con attenzione.

PRESIDENTE. Lo faremo senz'altro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Audizione del f.f. procuratore generale della Repubblica, del procuratore e del procuratore aggiunto della Repubblica e dei magistrati della DDA di Catania

Intervengono il dottor Giacomo Piazza, f.f. procuratore generale della Repubblica di Catania, avvocato generale, il dottor Mario Busacca, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania, il dottor Vincenzo D'Agata, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania e i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania, dottor Carlo Caponcello, dottor Mario Amato, dottor Francesco Puleio, dottor Sebastiano Mignemi, dottor Nicolò Marino, dottor Ignazio Fondo e dottor Sebastiano Ardita.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del f.f. procuratore generale della Repubblica, del procuratore e del procuratore aggiunto della Repubblica e dei magistrati della DDA di Catania.

Vi ringrazio per aver accettato il nostro invito. Purtroppo iniziamo con ritardo questa parte dell'audizione: come potete immaginare, prevediamo i tempi degli incontri con i nostri interlocutori, ma poi il quadro delle informazioni offerteci sollecita domande e chiarimenti, che non mancheranno nemmeno in questa circostanza.

Attribuiamo grandissima importanza a questa parte del sopralluogo. Il colloquio con voi, infatti, è importante per le specifiche responsabilità che avete in questo territorio, per il particolare ruolo che tale territorio riveste nelle complesse questioni riguardanti la lotta dello Stato contro la criminalità organizzata ed anche per le questioni che al nostro interno, di volta in volta, sono diventate argomento di osservazione e di orientamento per la Commissione.

Vi darei la parola per una brevissima introduzione, in quanto il quadro delle successive domande affronterà quasi tutte le questioni possibili.

BUSACCA, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania. Forse, anche per un ordine gerarchico, intende intervenire preliminarmente il procuratore generale, dottor Piazza.

PIAZZA, f.f. procuratore generale della Repubblica di Catania, avvocato generale. Qui non contano le gerarchie, ma i fatti.

BUSACCA. Ritengo che lunghi discorsi non siano granché utili. Ho portato con me alcuni documenti in diverse copie contenenti dati relativi al periodo 1994-1995, che trasmetto agli uffici della Commissione, ma anche alcune fotografie delle quali potranno prendere visione il Presidente e gli onorevoli componenti la Commissione antimafia. Le fotografie rappresentano gli ultimi ritrovamenti delle armi e i più recenti omicidi che sono avvenuti a Catania: esse mostrano la realtà di fronte alla quale ci troviamo.

RIUNIONE DI VENERDI' 27 GIUGNO

La composizione della Direzione distrettuale antimafia è di nove sostituti, due dei quali sono applicati da Roma e vengono qui saltuariamente. Vi sono 417 procedimenti penali riguardanti la Direzione distrettuale antimafia e 5.448 indagati, soggetti sui quali stiamo svolgendo indagini. Questi soggetti vengono indicati principalmente dai collaboratori di giustizia o dalle forze di polizia.

Qualcuno - certamente non voi - diffonde la voce per cui, una volta indicato dal collaboratore un individuo, provvederemmo subito ad arrestarlo. Noi invece dobbiamo eseguire riscontri molto complessi, e solo se le nostre indagini hanno un risultato, chiediamo la misura cautelare. Dal 1994, abbiamo arrestato 1.871 persone; ne abbiamo rinviate a giudizio 2.161. Il numero dei collaboranti di giustizia, a febbraio - il dato non è aggiornato ma è cambiato di poco - è di 215 persone. La Direzione distrettuale antimafia, formata da nove persone, sta attualmente indagando, come dicevo, su 5.448 indagati; inoltre è impegnata su diversi fronti dinanzi a 5 sezioni di corte d'assise, 3 a Catania e 2 a Siracusa. Dobbiamo inoltre inviare sostituti a Siracusa presso il tribunale, a Ragusa, a Modica e a Caltagirone.

L'aiuto che ci possono offrire i sostituti del luogo è molto modesto. Vorrei sottolineare l'aspetto relativo all'organico, anche se mi rendo conto del fatto che la Commissione parlamentare antimafia non può incidere sul problema degli organici. Qualche anno fa si disse che almeno Catania aveva bisogno di altri 4 sostituti e di 11 magistrati al tribunale; noi ci gioviamo quasi del fatto che i giudicanti non arrivano a smaltire i nostri processi, perché altrimenti il nostro impegno sarebbe totalizzante rispetto ai giudizi e resterebbe pochissimo spazio per le indagini. Fu detto in quell'occasione che questo aumento di organico poteva essere dato; il Ministro ha naturalmente affermato che il problema sarebbe stato risolto in un momento successivo, allorché si fosse deciso sul giudice unico.

Già alla Commissione parlamentare antimafia della precedente legislatura avevo evidenziato che occorre suggerire misure di carattere pratico, che si possano attuare senza nuovi interventi legislativi o nuove regole. Se si fosse riusciti a coprire le procure ordinarie, allora queste avrebbero potuto inviare un aiuto anche a noi. Attualmente mando, ogni settimana, 4 sostituti a Siracusa perché ci sono delle forti necessità. Se la procura di Siracusa non fosse stata scoperta, avrei potuto mandare un sostituto di Catania e un sostituto del luogo. Le scoperture sono l'11 per cento in tutta l'Italia, ma almeno nelle zone di mafia i tribunali e le procure periferiche dovrebbero essere coperti. Credo che sia un suggerimento opportuno.

In questo momento abbiamo una procura coperta, con 25 sostituti; 2 però sono in partenza perché trasferiti in altre sedi; ci manderanno forse 2 uditori. Fra le procure distrettuali, credo che quella di Catania sia la più giovane d'Italia. Abbiamo avuto 11 sostituti al loro primo incarico; ora ne arriveranno altri 2, quindi saranno 13.

Ho voluto mostrare la tipologia degli ultimi omicidi, consegnandovi le fotografie, per dimostrare la realtà cui ci troviamo di fronte. Dalla documentazione che vi ho fornito, vedrete che a volte ci troviamo di fronte soltanto ad un cadavere carbonizzato e a qualche bossolo; da lì dobbiamo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

scoprire chi è il possibile *killer*. Ma quando solo a Catania abbiamo mille indagati, mille possibili autori del delitto, allora il problema dei collaboranti diventa importante. Qualcuno afferma che le procure si impigriscono, si adagiano solo sulle dichiarazioni dei collaboranti. Questo è vero fino a un certo punto. Loro ci forniscono le indicazioni di massima, perché fra mille indagati, fra venti bande che ci sono a Catania e nella provincia, è difficile procedere a un'individuazione. Noterete che fra le armi che sono state trovate non vi sono solo rivoltelle, pistole, ma anche *bazooka*, missili, bombe a mano. Mi chiedo allora se queste armi servano solo al killeraggio spicciolo, per eliminare il soggetto che sgarra, oppure se sono dei veri e propri depositi. Abbiamo scoperto un deposito indicato da un collaborante; queste armi in una situazione di tensione nel territorio non potrebbero essere anche utilizzate per altri fini?

La mafia, come voi sapete, aveva molti intrecci sia con l'imprenditoria, sia con la politica, sia con il mondo istituzionale. Se riuscissi a fare un bilancio positivo della nostra attività in questi anni, potrei dire che certi legami con le istituzioni e con la imprenditoria sono stati in un certo senso recisi. Vi è un rinnovamento nella politica; le istituzioni sono certamente più attente di una volta; credo che certe connivenze siano venute meno.

Quel che invece non siamo riusciti a fare è recidere il rapporto tra i boss che sono in carcere e tutto il mondo della malavita, perché attraverso gli interrogatori e le nostre indagini ci risulta che costoro non hanno perduto né il prestigio, né il potere sul territorio. Questo potrebbe farci riflettere sull'articolo 41-*bis* che non ha raggiunto del tutto gli obiettivi che si era prefisso, per cui si parla ora di "turismo giudiziario". Noi vediamo che girano tutta l'Italia, nelle aule *bunker* di Torino, di Mestre, di Bologna, di Roma e così via.

Spesso l'opinione pubblica è colpita dal fatto che a un certo collaborante possano affluire somme anche rilevanti. Ma se la Commissione svolgesse un'indagine per scoprire quanto costa, ad esempio, il trasporto di Santapaola in elicottero dalla Sardegna a Reggio Calabria e poi a Catania, vedrebbe che in un sol giorno si spende più di quanto si possa dare a un collaboratore.

A Catania abbiamo molti collaboratori, ma rispetto al numero degli indagati - negli ultimi anni sono stati circa 10.000 - non è un numero esorbitante. Questo numero si spiega anche col fatto che non vi è una cupola; vi sono molte bande criminali e noi abbiamo bisogno dei riferimenti che ci danno questi collaboranti. Ci troviamo in difficoltà attualmente, anche per il numero di magistrati addetti alla procura. Ma questo è un argomento così trito e ripetuto, che è inutile riparlare.

Ci troviamo altresì in grande difficoltà per questa nuova direzione intrapresa dalle recenti direttive della commissione centrale per i collaboranti. Spesso infatti vediamo che vengono revocati programmi di protezione perché la stessa commissione dice che quel collaborante non ci serve in quanto ve ne sono altri sette per lo stesso processo. Non si capisce che noi abbiamo certi processi con 40 omicidi, e che ciascuno di questi collaboranti può riferire su una parte del processo. Questa valutazione peraltro deve essere fatta dal magistrato, non può essere fatta dalla commissione centrale, anche se ci rendiamo conto che una